



LA SOLIDARIETÀ

Chi é l'educatore,
a COSA serve,
se serve, e cosa fa.



“Occuparsi” “seguire”

Nel definire in modo veloce, semplice ed efficace il ruolo dell'educatore all'interno del mondo della cooperazione in generale e, nel nostro caso, nell'ambito delle cooperative di tipo B), spesso si usano proposizioni come “l'educatore si occupa dei ragazzi, l'educatore segue i ragazzi”. “Occuparsi”, “seguire” sono verbi che indicano una presa in carico e un prendersi cura. Il nostro obiettivo è quello di provare a spiegare cosa significa, concretamente, occuparsi e seguire l'utenza che vive la realtà della nostra cooperativa, mettendo in luce le molteplici azioni che sono racchiuse in questi verbi. Si parla di azioni, al plurale, perché il lavoro educativo è un'attività complessa, ovvero il risultato di tanti compiti diversi che s'intrecciano

l'uno con l'altro. L'intervento educativo può essere pensato come un mosaico formato da diversi pezzetti colorati. Ogni tessera corrisponde ad un'azione e l'immagine d'insieme si traduce nella visione che “La Solidarietà” si è data ovvero “sostenere lo sviluppo e la qualità della vita dei soggetti diversamente abili considerandoli individui sotto tutti i punti di vista, in particolare nei loro rapporti familiari, sociali, lavorativi e del tempo libero”. Avendo come obiettivo principale l'inseri-

mento lavorativo dell'utente, quindi l'educazione al lavoro, devono essere sempre tenute presenti tutte le dimensioni che concorrono al benessere personale e che permettono, nei fatti, uno sviluppo positivo del percorso lavorativo stesso.

Ci sembra che il modo migliore per delineare la valenza educativa sia quello di partire a raccontarla attraverso delle riflessioni che alcuni dei nostri utenti hanno proposto in una serie di interviste raccolte. Si è chiesto di provare a dirci chi è l'educatore, a cosa serve, se serve, e cosa fa.

Ci sembra che il modo migliore per delineare la valenza educativa sia quello di partire a raccontarla attraverso delle riflessioni che alcuni dei nostri utenti hanno proposto in una serie di interviste raccolte.

Si é chiesto di provare a dirci chi é l'educatore, a cosa serve, se serve, e cosa fa.

“Io penso che in questo tipo di cooperative serve l'educatore.

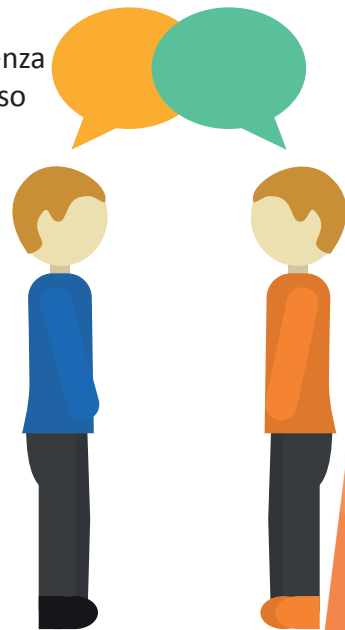
In certi momenti serve proprio a qualcuno che non si sente bene, che ha bisogno di dialogare, che ha bisogno di essere ascoltato, almeno io ho visto così.

Sono anche rimasto un po' stupito di questa cosa perché non la conoscevo sai, nel lavoro che facevo prima non c'era una persona che potevi andare a parlare se non stavi bene e così. C'era solo il datore di lavoro e altri operai.

Gli educatori invece sono un punto di riferimento per noi operai.

Se l'educatore lavora con noi si mette sul nostro stesso livello e mettendosi al nostro stesso livello non c'è più sai la differenza che c'è tra te e noi con le nostre disabilità. L'educatore poi forse è più sensibile.”

“Secondo me, qua, l'educatore è un'interfaccia che ti collega tra il lavoro e il punto di vista sociale. L'educatore ti aiuta nel lavoro e nei rapporti umani, ti aiuta a socializzare. L'educatore è un'interfaccia tra queste cose. E poi ti aiuta a lavorare. L'educatore serve, non può non esserci. L'educatore ti fa cambiare un po' no?, ti fa cambiare anche con le altre persone, l'educatore nei momenti difficili ti spiega che gli altri possono stare male e tu non te ne eri accorto, riprendi in mano il rapporto, non mandi tutto a quel paese. E' un po' difficile da spiegare. Però sai che se devi dire qualcosa, se non stai bene, se non riesci a lavorare puoi andare dall'educatore e dirglielo e insieme si vede cosa fare. Poi non si trova sempre la cosa giusta da fare, ma già quando hai parlato e detto il tuo problema stai un po' meglio.”



“L'educatore per me non è assecondare le paturnie di chiunque. L'educatore serve per far capire cosa si deve fare e come si deve fare. L'educatore media l'insegnamento di un lavoro. Qui ha senso soprattutto per il lavoro, per le linee di lavoro.”

“Se c'è qualcosa che non va si chiama l'educatore, se c'è qualche problema fra i ragazzi o se qualche ragazzo non sta bene. Si può parlare e cercare di risolvere la situazione. Ecco perché serve.”

“L’educatore è un punto di riferimento, aiuta nelle difficoltà sia lavorative che relazionali. A me personalmente ha insegnato a “tenere la bocca chiusa”, a non essere sempre dura e intollerante nei confronti degli altri, anche se per me non è facile. Dal punto di vista lavorativo non ho mai avuto problemi particolari, ma da quello dei rapporti con le persone si e ho bisogno di supporto.”

“La cooperativa è più strutturata, come dire, per... per accogliere i ragazzi disabili e l’educatore serve per noi. È un punto di riferimento, insegna a lavorare. Sta lì con me, mi segue, mi dà i consigli. Però non serve solo per il lavoro, serve anche se si hanno problemi. Se si è un po’ giù di morale si parla un po’, serve per dialogare. È importante che ci sia l’educatore perché ti aiuta nei momenti di bisogno.”

“L’educatore per me va bene per molti ma non per tutti. Però l’educatore serve, è una figura molto importante. Una persona che ha delle basi, che arriva da uno studio e da una laurea perché deve stare con persone che hanno delle serie problematiche. Però non sono tutte uguali e l’educatore non serve a tutti allora, e non allo stesso modo. L’educatore sa come fare, ci arriva molto prima a sapere come deve fare per risolvere una situazione o un problema. Poi certo aiuta anche a lavorare, soprattutto chi non riesce e insegna a lavorare anche. Io che sono autonomo a lavorare diciamo che collaboro con l’educatore. Questa figura so che c’è, la riconosco, molte volte per il mio carattere la rifiuto perché in quel frangente la sento come persona che ogni volta deve dirmi cosa devo fare. Poi però ci sono dei ragazzi qui che bisogna spiegargli nei mesi più e più volte lo stesso lavoro perché cadono sempre nello stesso errore e l’educatore li segue e cerca di farli migliorare.”

“L’educatore serve proprio. Diciamo che è una stampella per la persona che appunto magari è debole psicologicamente o comunque debole in generale...e appunto è una stampella che ti dà dei supporti per rimanere nell’ambiente in modo più sereno. Aiuta ad accrescere la persona e migliorarla in qualche pecca. Dal punto di vista lavorativo poi gli educatori servono perché ti correggono magari su degli errori lavorativi e quindi magari ti aiutano a svolgere il lavoro meglio, insegnandoti a fare un prodotto finito come deve riuscire.”

“L’educatore ci insegna a lavorare, guarda come lo facciamo e ci dice se andiamo bene o male. Così possiamo migliorare dove serve. Inoltre, quando magari hai gli stati d’ansia non so perché, forse per la paura di sbagliare o così, l’educatore ti ascolta e ti dice di stare tranquillo. Che non fa niente anche se non vai veloce a lavorare, ma che devi rilassarti altrimenti a lavorare non ci riesci proprio. Di solito dopo che si parla si sta meglio e quindi riesci di nuovo a lavorare.”



L'aspirazione principale



che ricalca tutto il senso dell'esistenza delle cooperative di tipo B), é quella di creare tutte le condizioni necessarie al fine di permettere di raggiungere, ad ogni utente, il massimo grado di autonomia possibile, lavorativa prima di tutto ma non solo. Il concetto di autonomia relativa alla capacità lavorativa é certo legato ad una individuazione ben precisa di utenza con capacità residuali esecutive e relazionali che fanno intravedere una reale possibilità di strutturazione e di attuazione dei percorsi lavorativi. Gli educatori hanno a che fare con una selezione di persone ritenuta idonea a poter intraprendere progetti che li rendano autonomi, ovvero capaci di agire da soli, in rapporto a tutte quelle variabili legate all'attività lavorativa. Lavorare non vuol dire semplicemente saper espletare un certo compito e l'area dell'autonomia non riguarda esclusivamente implementare una capacità esecutiva. Autonomia riguarda il riuscire ad arrivare in orario muovendosi in modo indipendente usufruendo ad esempio dei mezzi pubblici, riguarda l'imparare e l'essere in grado di attenersi alle norme sociali che regolano l'equilibrio relazionale, il saper riconoscere i ruoli delle figure di riferimento, gli spazi e i tempi del lavoro. Ancora, l'autonomia concerne una graduale presa di coscienza di sé, delle proprie competenze e limitazioni così da "sapersi collocare" nell'avanzare del

programma personale di crescita. Ovvio che i gradi di autonomia raggiungibili non sono uguali per tutti e dipendono dalle abilità residue possedute da ciascuno, nonché dalla capacità del soggetto e dell'ambiente di costruire sinergie positive che innestino presupposti per lo sviluppo personale. Proprio per questo ogni percorso deve essere individualizzato e ricalibrato lungo il compimento. Stabilire degli obiettivi e verificarne il raggiungimento permette di valutare il futuro di ogni singolo lavoratore a seconda dell'esperienza sperimentale dei contesti protetti. Il tentativo é quello di capire se il luogo idoneo sia la cooperativa oppure l'azienda o, addirittura, un servizio diverso dall'ambito lavorativo come potrebbe essere una cooperativa di tipo A). Gli educatori hanno l'incarico di supportare il lavoratore svantaggiato in tutte le fasi del suo percorso lavorativo, dalla progettazione alla verifica, rendendolo costantemente partecipe e cosciente dell'andamento. I rimandi dei dati di realtà devono essere restituiti con puntualità e onestà. Il mandato é tutt'altro che semplice e ciò che appare più cruciale e complicato é condurre ad una reale presa di coscienza del sé, facendo emergere nel modo più "preciso" possibile potenzialità e limiti.

La responsabilità educativa,

in generale, può essere ricondotta ad un intervento volto al cambiamento: l'educatore attuale [...] ha ampliato il campo di azione, gli obiettivi e i problemi di riferimento e, nelle intenzioni, diventa un consapevole agente di cambiamento, tentando di operare una sintesi tra i bisogni sociali e i bisogni delle diverse "utenze" con le quali entra in contatto. (Tramma, *L'educatore imperfetto. Senso e complessità del lavoro educativo*, Carocci editore, Roma, 2003, p. 16).

Il fatto che qui alla "Solidarietà" gli educatori lavorino insieme all'utenza non è una scelta obbligata, infatti a seconda della decisioni di cooperativa, la funzione di supporto lavorativo viene assolta in due modi principali. L'educatore può essere in linea con i ragazzi e lavorare praticamente con loro oppure dispiegare una funzione di supervisione: gli educatori possono svolgere le stesse mansioni dei lavoratori svantaggiati, lavorando al loro fianco oppure l'equipe educativa compie osservazione e monitoraggio senza essere concretamente impegnata nella produzione. Lavorare fianco a fianco dell'utenza consente sicuramente di effettuare un'osservazione più serrata e di avere la possibilità di intervenire ogni qualvolta se ne pre-

senti il bisogno. Inoltre, lavorare insieme, oltreché giovare dal punto di vista pratico, dato che l'educatore possiede le competenze necessarie ed ha disposizione il tempo che serve per "tirar fuori" tutte le capacità chiuse nella testa e nelle mani dei soggetti svantaggiati, favorisce la costruzione di una relazione di fiducia indispensabile perché gli interventi educativi risultino efficaci, come si è letto anche nelle interviste. Il rischio sicuramente è che l'educatore si trasformi in un operaio, troppo implicato e vicino alla produzione con il pericolo di distrarsi dalla carica educativa. Il bilanciamento delle due attività deve essere garantito da una buona organizzazione del laboratorio.



Dal lato degli operatori, il colloquio consente di cogliere meglio alcune dinamiche ed intrecci fra esperienza umana ed esperienza lavorativa. Non si tratta dunque di chiacchierare ma di strutturare uno spazio preciso dove la persona non si sente giudicata ma piuttosto supportata. Attraverso la parola e il ragionamento viene aiutata a trovare soluzioni o strategie per affrontare le criticità. I colloqui sicuramente servono anche a riflettere sulle situazioni positive, analizzando e rinforzando i presupposti che consentono di raggiungere il benessere.



Inoltre, per ogni singolo utente viene ideato un progetto ad hoc e modellato esclusivamente sulla persona. L'intervento educativo si dispiega dunque nel pensare, nel costruire e nell'attuare tali progetti, nel monitorarli e nel verificare il raggiungimento degli obiettivi prefissati. Si parla di percorsi educativi ad inclusione lavorativa in quanto si tratta di instaurare cambiamenti positivi nella vita lavorativa delle persone inserite includendole nella loro globalità, attraverso il lavoro, nel tessuto sociale. Tali percorsi sono edificati con la partecipazione di tutti i servizi che hanno in carico il soggetto in questione e che saranno interlocutori per tutta la durata del processo. La modalità di lavoro prevista nella presa in carico delle persone svantaggiate prevede un continuo rapportarsi dell'equipe educativa con i referenti esterni come i Servizi Sociali, i servizi specialistici, scuole, enti di for-

mazione, associazioni, nelle diverse fasi dell'inserimento, presentazione, osservazione, valutazione, monitoraggio e verifica periodica. Metaforicamente, si può pensare il soggetto in carico come ad pianeta attorno a cui ruotano diversi satelliti che, per non collimare o non essere troppo distanti, devono muoversi all'unisono, andare nella stessa direzione e comprendere l'influenza che ciascuno ha sul quel pianeta per mantenere saldo il suo equilibrio. Nella realizzazione di un progetto sociale l'ente inviante, i servizi di cura, la cooperativa, i servizi sociali devono coordinarsi in modo da scegliere una strategia d'azione comune che sia chiara, condivisa e accettata anzitutto dal soggetto a cui è rivolta.

Un altro interlocutore fondamentale nella condivisione del progetto individuale é la famiglia ritenuta imprescindibile nell'attuazione del progetto di vita della persona svantaggiata. Il rapporto con i familiari riveste grande importanza. Si attuano quindi:

- momenti di colloquio individuale con le famiglie;
- é prevista la partecipazione del Responsabile Ufficio Assistenza alla Persona alle riunioni dei genitori e la partecipazione dei Rappresentanti delle famiglie al Gruppo di Riferimento Genitori;
- si prospettano inoltre eventuali promozioni di riunioni all'emergere di esigenze particolari.



I compiti dell'UAP riguardano anche le attività interne alla cooperativa, partecipando all'organizzazione e alla gestione delle varie iniziative, sia al proprio interno che sul territorio.

E ancora l'UAP promuove costantemente diverse attività di formazione rivolte:

- gli utenti;
- alla stessa equipe educativa, per l'aggiornamento e l'ampliamento delle competenze professionali;
- ai genitori e ai volontari;
- agli operatori e dipendenti della cooperativa



Ogni azione promossa dagli educatori non é mai il frutto della scelta del singolo, quanto piuttosto il risultato del confronto d'equipe. Il lavoro é educativo é caricato di una grande responsabilità rispetto ai soggetti a cui é rivolto e, per questo, sono previsti momenti di riunione di tutti gli educatori

dove si discute e ci si confronta rispetto agli interventi fatti e alle scelte compiute. Sapere come qualcun altro si sarebbe comportato in una particolare situazione ci aiuta ad ampliare lo sguardo verso differenti possibilità di azioni. Il momento d'equipe é quindi uno spazio di riflessione e

rielaborazione teorica della pratica messa in atto con i lavoratori svantaggiati. É inoltre una "zona" di grande rilievo decisionale perché é proprio in équipe, e quindi insieme, che si ridefiniscono e si stabiliscono, in condivisione con l'utente, i risvolti e gli sbocchi dei percorsi d'inserimento.

Le cooperative d'inserimento lavorativo, per loro natura "istituzionale", sanno offrire contesti di lavoro protetti e spazi relazionali dove è davvero possibile costruire percorsi di crescita che riguardano sì il lavoro, ma anche il miglioramento dell'individuo nel suo insieme. L'attenzione educativa/formativa rivolta all'utenza consente uno sviluppo più fruttoso delle capacità residuali. Ciò è spiegato dal fatto che la competenza educativa guarda sempre alla persona in un senso globale e, non dimenticandosi certo della disabilità e delle limitazioni/criticità che comporta, contemporaneamente, oltrepassa tale dimensione per mettere in luce e far divenire reali le abilità, forse diverse, che ciascuno racchiude in sé. La valenza educativa, allora, sta proprio nel riuscire a motivare in modo adeguato, aiutando l'utenza nel percorso di auto-consapevolezza e di auto-sviluppo e sostenendola nei momenti di sfiducia e criticità, mediante l'ascolto e i colloqui individuali. Nei luoghi di lavoro, soprattutto in quelli protetti, non si lavora soltanto, ma si incrementano le proprie capacità di comprendere, rispettare e negoziare le regole sociali e si intessono trame relazionali che fondano l'anima della collettività. Saper adempiere a compiti di condivisione umana corrisponde ad acquisire cittadinanza.

Per molti, le



difficoltà nei rapporti rappresenta un limite patologico, che porta alla chiusura o a relazioni conflittuali. Sapere che c'è l'educatore, una persona appositamente designata, non solo all'accompagnamento e alla formazione lavorativa, ma alla gestione e alla facilitazione delle dinamiche inter-relazionali, come dichiarato dagli intervistati, permette di vivere in modo più rilassato e disteso l'ambiente di lavoro. L'équipe educativa ha il compito di monitorare e verificare il progresso individuale di ciascun utente, in base agli obiettivi prefissati nel progetto iniziale. Questo è costruito in rete, in collaborazione con gli altri enti e servizi che ruotano attorno alla persona. Ogni progetto, tuttavia, non può dirsi mai compiuto in quanto deve essere ripensato a seconda del suo dispiegarsi. Ciò determina il tipo legame e di contratto che viene stipulato tra l'utente e la cooperativa.



LA SOLIDARIETÀ

Sede legale ed amministrativa: 24044 DALMINE (BG) - Via IV Novembre, 3
Tel. 035 56.55.53 - Fax 035 4150542
uap@lasolidarieta.org - www.lasolidarieta.org